Il comparto industriale genera circa l'8% del Pil cantonale e occupa oltre 2'500 addetti

## Il farmaco 'made in Ticino'

Nonostante il vento di crisi la farmaceutica ticinese è in buona salute. Timori per l'applicazione dell'iniziativa anti-immigrazione di massa.

di Generoso Chiaradonna

È un settore in forma, quello farmaceutico, anche in Ticino. È quanto emerge dall'annuale assemblea della Fit (Farma Industria Ticino) svoltasi ieri a Gentilino. Sono 27 le imprese associate che occupano circa 2'500 persone (la metà residenti) per un monte salari annuale di circa 190 milioni di franchi a cui bisogna aggiungere altri 190 milioni sempre l'anno - di investimenti in nuove tecnologie e innovazione. Il fatturato globale del settore è pari a circa 2,3 miliardi di franchi di cui 1,3 derivante direttamente dalle attività di produzione. Giorgio Calderari, general manager di Helsinn Healthcare e presidente della Fit ha tenuto anche a precisare che circa l'8% del Pil cantonale è generato dal settore farmaceutico. L'industria in senso ampio rappresenta ben il 21% del Pil cantonale.

«Gli obiettivi della Fit – spiega Calderari – son quelli di promuovere la collaborazione e lo scambio di opinioni ed esperienze tra le singole imprese; creare una 'cultura d'impresa' del settore improntata su etica e qualità e promuovere la formazione professionale e lo sviluppo dei talenti». Ricordiamo che

attualmente ci sono 84 apprendisti in formazione in varie professioni (laboratoristi in chimica, in biologia e tecnologi in chimica farmaceutica). «Praticamente quasi tutti i nostri apprendisti al termine della formazione vengono assunti e o addirittura continuano gli studi superiori presso una Sup d'oltre San Gottardo», spiega ancora Calderari che si dice comunque preoccupato dal clima di chiusura che si respira in Ticino. «Ci si sta richiudendo su se stessi e il dialogo tra le parti è demandato a nuovi articoli costituzionali o a norme di legge», afferma ancora il presidente della Fit. Il riferimento è all'iniziativa contro l'immigrazione di massa accettata lo scorso 9 febbraio. «Per un settore che fa dell'innovazione e della ricerca i suoi obiettivi principali è fondamentale poter reperire manodopera specializzata oltre confine che per noi non è solo la Lombardia ma la Germania, la Francia e anche gli Stati Uniti. Il voto ha generato sicuramente incertezza anche per quanto riguarda gli investimenti che solitamente sono di durata pluriennale», precisa ancora Calde-

E il settore non è sicuramente uno di quelli a rischio di dumping salariale. Da un'indagine interna alla Fit è emerso che i salari minimi (nel settore non c'è un Ccl) sono rispettati così come il versamento della tredicesima e l'orario di lavoro (41 ore settimanali). I famosi 4'000 franchi mensili propugnati dal fronte sindacale sono realtà da tempo. Valore aggiunto e occupazione

